

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di dicembre 2017: Capitolo 11°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 11,29-36)

Badate che la luce che è in voi non sia tenebra.

²⁹ Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. ³⁰ Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. ³¹ Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. ³² Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. ³³ Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. ³⁴ La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. ³⁵ Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. ³⁶ Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».

COMMENTO

Lc 11, 29-30: Questa generazione è malvagia

Nella lectio precedente abbiamo notato quale atteggiamento aveva suscitato l'esorcismo fatto da Gesù: la folla era stupita, segno di apertura alla fede (cfr. Lc 11,14); alcuni (scribi, farisei e anziani?), avevano chiesto un miracolo, segno di chiusura alla fede (cfr. Lc 11,16); una donna aveva invidiato la madre di Gesù (cfr. Lc 11,27). Ora Gesù si rivolge alle folle con parole di rimprovero verso i suoi contemporanei (e quindi anche di noi che meditando il vangelo, siamo fatti contemporanei di Gesù), che chiedono un segno. È una generazione maligna, poiché nonostante la

presenza di Cristo, è rimasta sotto il gioco del maligno, e maligna su Gesù, chiede segni, invece di convertirsi. Richiama l'incredulità del popolo dell'esodo: «*il Signore è in mezzo a noi, sì o no?*» (cfr. Es. 17,7). Se la fede è obbedire a Dio la sua perversione è pretendere che Lui obbedisca a noi. Il segno, in senso positivo è un rimando ad altra realtà «il fumo indica dove c'è il fuoco», una volta raggiunta la realtà, non ci si può fermare al segno «al fuoco ti riscaldi e non al fumo». Quindi è giusto che ci siano dei segni, che indichino qualcosa che va oltre. Il miracolo attesta l'opera divina, che supera la natura, la scienza e la tecnica. Però è sbagliato fermarsi ad esso senza andare oltre (a Dio), sia cercarne ancora quando si è giunti a ciò che indica. Per questo Dio concede dei segni per farci giungere alla fede. Ma poi cessano. Chi ne cerca ancora, non solo non accetta la fede, ma se ne allontana, perché instaura con Dio un rapporto di ricatto invece che di fiducia. Quanta gente, anche oggi, è ansiosa di segni... e scarsa di fede... anche se con tanta devozione! Inoltre bisogna mettere in evidenza come Dio concede solo quei segni che rispettano la sua verità e la nostra libertà. Questi hanno le caratteristiche della povertà e dell'umiltà (cfr. 1 Cor 1,17-25; 2 Cor 8,9; Fil 2,5-11), come la croce, ove vediamo la verità del suo amore che ci fa liberi (cfr. Gv 8,32). Egli nega invece quei segni che tolgono la libertà e sono intrisi di egoismo e di morte: la ricchezza, il potere e la superbia (cfr. Lc 4,1-13; 11,16; 23,35-39). Nega anche quei segni che vengono «pretesi» perché ogni pretesa allontana dal dono (cfr. Lc 4,23; Mc 8,11s). Ma c'è già un segno, il Cristo, che adombrato nella figura e nell'operato di Giona, annuncia la misericordia di Dio. Giona, infatti, fu segno di «*un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore, che si lascia impietosire*» (cfr. Gio 4,2). Il Figlio dell'uomo, consegnato nelle mani degli uomini (cfr. Lc 9,44), è il dono totale della misericordia di Dio. Esso è offerto ai contemporanei di Gesù e a tutte le generazioni successive nell'annuncio della sua morte e risurrezione.

Lc 11,31-32: Nel giorno del giudizio la regina del Sud... i niniviti

In 1 Re, 10,1-10, si narra la vicenda della regina di Saba, che mosse dalla saggezza di Salomone, venne dagli estremi confini del mondo, per ascoltare il re d'Israele. Mentre Salomone ebbe il dono della sapienza, Gesù, è più di Salomone, perché è esso stesso la Sapienza, che resta velata ai sapienti e ai dotti e si manifesta ai piccoli (cfr. Lc 10,21), che si convertono (cfr. 1 Cor 1,17ss). Egli è anche più di Giona, che annuncio contro voglia la conversione. Gesù, infatti, non solo annuncia la misericordia ma è egli stesso Misericordia. Ebbene, la regina del Sud si «desterà» e i niniviti si «leveranno» (verbi utilizzati per indicare la risurrezione), contro la generazione contemporanea di Cristo (e di noi che leggiamo il testo) per condannare, poiché non si è accolto l'invito alla conversione.

Lc 11,33: Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto

Dopo aver detto che l'unico segno concesso è quello di Giona ai niniviti - l'annuncio e la conversione alla misericordia -, ora parla per ben undici volte della luce, con termini diversi (lampada, lampadario, luce, luminoso, fulgore, illuminare). Infatti, chi si converte passa dalle tenebre alla luce; diviene lui stesso una lampada accesa, destinata a illuminare anche gli altri (cfr. Lc 11,33; 8,16; At 1,8). La luce in Israele è sia Dio sia la sua Parola, come norma di vita. Ora è Gesù stesso, «Io Sono la luce del mondo» (cfr. Gv 8,12), il Signore morto e risorto, e l'uomo può accendere la sua lucerna convertendosi al suo annuncio. Il discepolo è la lampada accesa a tale luce mediante il Battesimo (cfr. Ef 5,14). La Luce (Cristo) è destinata a illuminare tutti gli uomini «*fino agli estremi confini della terra*» (cfr. At 1,8), perché tutti giungano alla «conoscenza» dei misteri del Regno (cfr. Lc 8,10) e possano dire, nella rivelazione del Figlio (cfr. Lc 10,21s.), «Abbà». Il discepolo badi bene, allora, a non occultare la luce o sottrarsi alla sua responsabilità davanti al mondo «*voi,*

fratelli, non siete nelle tenebre, siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri» (cfr. 1 Ts 5,4-6). E perché la sua testimonianza sia autentica, deve costantemente convertirsi a Cristo umile e povero. Solo così può vincere il male dell'egoismo, del potere e della superbia, e trasfigurare la terra mediante l'amore del Padre. La Chiesa è una lampada che illumina gli altri solo se è accesa alla luce di Cristo morto e risorto. Vivendo di Cristo è nel mondo come il Dio fatto carne, vi entra pienamente ma non con spirito mondano. Se la sorgente è inquinata da parte della ricchezza, dal potere e dalla superbia e arroganza, ogni sua attività è nociva. Infatti ciò che sei parla più forte di ciò che dici. La candela non si preoccupa di illuminare. Semplicemente brucia; e bruciando, illumina.

Lc 11, 34: La lampada del corpo è il tuo occhio

Quello che è la lampada per la casa, è l'occhio per il corpo: finestra in cui entra la luce. La luce che deve penetrare per illuminare e riscaldare il cuore è Cristo «*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (cfr. Gv 1,9). L'occhio è dunque collegato al cuore, e perché il cuore cerca l'oggetto del suo desiderio, l'occhio gli trasmette le cose che desidera: se desidera il bene, ricerca la luce, se desidera il male, si volge alle tenebre. Ecco perché Gesù parla di occhio semplice e occhio cattivo. Perché l'occhio possa esercitare la funzione visiva, ricercando informazioni sull'ambiente circostante, da trasmettere al cervello, ha bisogno della luce. Così è anche nella vita spirituale, ecco perché sta scritto: «*Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà*» (cfr. Ef 5,14). Dunque perché l'uomo sia se stesso ha bisogno di Dio, come l'occhio ha bisogno della luce. L'occhio cattivo, invece, esprime un cuore cattivo, refrattario alla luce, infatti: «*la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e*

non viene alla luce» (cfr. Gv 3.19-20). È il cuore di Adamo, che si nasconde da Dio e si giustifica con varie ragioni: paura, nudità, donna e ... Dio stesso (cfr. Gn 3,10.12). Quindi la vera cattiveria non è tanto il male che si ha e si compie, quanto il giustificarsi per paura di un Dio ritenuto cattivo. La cattiveria, allora, non è la cecità: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane»* (cfr. Gv 9,41). Il corpo tenebroso è l'esistenza di chi, intento a cercare il proprio io e a giustificarsi, non si converte alla luce di Dio. L'occhi semplice, invece, riconosce insieme il proprio male e l'amore di Dio. Questa è la conversione che rende luminoso il corpo e cambia la vita, trasfigurandola secondo il volto stesso del Signore. Chi si volge a Lui viene illuminato: «*Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposti e da ogni mia paura mi ha liberato. Guardate a lui e sarete raggianti»* (cfr. Sal 34,4-6). Per il mistero dell'Incarnazione, l'uomo è capace di Dio, se si lascia accendere alla sua luce, s'infiama la sua vita, come un legno che acceso divine fuoco: «*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te»* (Is 60,1-2).

Lc 11,35-36: Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.

Bisogna discernere bene, perché c'è una luce «tenebrosa», come quella del fariseo, che chiudendosi nel proprio io, resta intrappolata nelle tenebre dell'autogiustificazione. È la falsa sicurezza di chi si ritiene giusto per accettare il perdono, di chi copre la propria miseria per non accogliere la misericordia. L'esterno, bello e ripulito è apparenza che nasconde l'interno «*pieno di avidità e di cattiveria»* (cfr. Lc 11,39). Questo fariseismo, misto di stupidità e di orgoglio, che ci porta a difenderci da Dio, è sempre presente in ciascuno di noi (cfr. Lc 11,37-54),

quindi dobbiamo starne sempre in guardia perché: «*chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*» (cfr. 1 Cor 10,12). Il buon discernimento porta a riconoscere la propria cecità e chiama alla conversione costante. Questa dissolve progressivamente le tenebre che sono in noi, e tutto il nostro corpo diventa luminoso, a immagine di quello di Cristo, perché l'obbedienza alla Parola ci rende come Lui (cfr. Lc 9,35). Dunque quella luce ricevuta con il Battesimo si accresce di giorno in giorno fino a quando saremo completamente immersi nella luce di Dio, avvolti dall'incendio del suo amore, e le tenebre - con la morte - saranno sconfitte per sempre. Non a caso l'ultimo miracolo di Gesù è l'illuminazione di un cieco a Gerico (cfr. Lc 18,35), simbolo di occhi nuovi capaci di riconoscere nel Crocifisso «*il Giusto*» (cfr. Lc 23,47), e la guarigione dell'orecchio di Malco (cfr. Lc 22,51), perché anche ai nemici venga data la possibilità, nell'ascolto della Parola, a convertirsi «*oggi con me sarai*» (cfr. Lc 23,43). Il fine del mondo è l'incontro con il Signore, che verrà repentino, potente e luminoso «*come folgore*» (cfr. Lc 17,24). Questo finale splendido è anticipato in ogni discepolo che, avendo ammesso con semplicità la propria tenebra, si converte e accoglie con gioia la luce senza frapporre resistenza (cfr. 2 Cor 3,16.18). Per questo facciamo bene a volgere l'attenzione alla parola dei profeti, che ci chiama a conversione. È come una «*lampada che brilla in un luogo oscuro finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori*» (cfr. 2 Pt 1,19).

Il Battesimo «è chiamato *illuminazione*, perché coloro che ricevono questo insegnamento [catechistico] vengono illuminati nella mente». (7) Poiché nel Battesimo ha ricevuto il Verbo, «la luce vera che illumina ogni uomo» (*Gv 1,9*), il battezzato, dopo essere stato «illuminato», (8) è divenuto «figlio della luce» (9) e «luce» egli stesso (*Ef 5,8*) (Catechismo Chiesa Cattolica n.1216).